

## Lasciamo entrare il Signore nelle nostre vite



Nell'omelia del Vescovo per le Cresime presso la Parrocchia san Ciro Martire, la certezza che la sinodalità si sta concretizzando anche grazie ai giovani

**L**a celebrazione eucaristica del 31 maggio scorso, presso la Parrocchia san Ciro Martire in Ischia, per il conferimento del sacramento della Confermazione a nove giovani, è un esempio di come il cammino verso la formazione delle Unità pastorali nelle nostre Diocesi sia a buon punto. Ormai da tempo, sotto la guida di don Marco Trani, le Parrocchie Santa Maria di Portosalvo, san Ciro Martire e Santa Maria delle Grazie in S.

Anna Di Meglio

Pietro collaborano tra loro in diverse attività con ottimi risultati. È quanto è stato anche confermato nel discorso di presentazione tenuto dai catechisti che hanno accompagnato i nove giovani cresimandi nel loro percorso di formazione a inizio della celebrazione, presieduta dal Vescovo Carlo: "Sono nove giovani che vogliono confermare la volontà di appartenere alla santa famiglia di Dio e che hanno frequentato un corso diocesano e un corso parrocchiale, quest'ultimo in forma tut-

ta nuova, in collaborazione con la parrocchia di Portosalvo e di San Pietro, sono giovani di provenienza diversa, con storie diverse, condotti qui tutti insieme dallo Spirito Santo". Con grande gioia il Vescovo Carlo ha accolto questa novità che sottolinea come il cammino del Sinodo, che sta per concludersi in questo anno, sia stato positivo e abbia portato buoni frutti. Così si è espresso il Vescovo rivolgendosi ai catechisti e alle tre le comunità presenti:

*Continua a pag. 2*

A pag. 6

### Verso il Giubileo



Cosa sono di preciso le indulgenze e quali sono le nuove norme al riguardo, anche in vista del giubileo.

A pag. 9

### Vita consacrata



Si è svolto il VII settimo Meeting della Vita consacrata, con l'interessante intervento di don Luigi Maria Epicoco.

A pag. 10

### Don Pepe Diana



La seconda e ultima parte del convegno sul sacerdote martire.

## Primo piano

Continua da pag.1

«Grazie per queste parole che indicano il cammino di una Chiesa che è certamente sinodale. Non dobbiamo avere paura di ripetere questa parola, perché, come ci ricorda spesso Papa Francesco, questa Chiesa



del Terzo Millennio è sinodale, una Chiesa nella quale siamo chiamati a camminare insieme. Mi piace quindi che abbiate sottolineato come il cammino di preparazione alla Confermazione di questi giovani sia stato fatto in comunione tra tre comunità



parrocchiali. La celebrazione della Cresima sta a significare la bellezza di un cammino e intendo con questo che il cammino non è isolato nella nostra vita di fede».

Dopo aver sottolineato che la Cresima non è un traguardo, ma una tappa del cammi-



no che deve accompagnare tutta la vita del cristiano, illuminandola con l'effusione dello Spirito Santo, il Vescovo ha proseguito spiegando nel dettaglio il senso del confe-

rimento di questo importante sacramento, ricorrendo alla Parola, il Vangelo di Luca che, nella giornata in cui la Chiesa ricorda la Visitazione della Beata Vergine, ci presenta Maria in cammino verso la casa di Elisabetta, avendo saputo dall'angelo che anche lei, nonostante l'età avanzata, aspetta un figlio. Maria si mette in cammino – ha spiegato il Vescovo – certamente per essere di aiuto, ma anche per avere conferma di quanto l'angelo le aveva annunciato.

Ma non solo: Maria porta con sé nel suo grembo Gesù. Giovanni, nel grembo di Elisabetta, nel sentire la voce di Maria "sussulta" di gioia. Il verbo 'sussultare' è lo stesso che nell'Antico Testamento viene utilizzato per descrivere l'emozione del popolo alla presenza dell'Arca dell'Alleanza. Giovanni nel grembo di Elisabetta esulta di fronte a Maria, Arca della Nuova Alleanza, alleanza che si è potuta stringere tra Dio e l'uomo grazie al suo sì, quel sì che ricorda la risposta che i cresimandi danno il giorno della Confermazione quando vengono chiamati per nome dai loro catechisti per essere presentati al Vescovo:

«Carissimi ragazzi e ragazze, avete pronunciato il vostro "Eccomi!" dopo essere stati chiamati per nome. In questo 'eccomi' c'è l'eccomi dei profeti che vengono chiamati da Dio ad annunciare la sua Parola,

ma questa sera in modo particolare in questo "Eccomi!" io voglio pregare e vedere insieme con voi l'eccomi di Maria, la quale, quando l'angelo la invita ad accogliere nel suo grembo la parola incarnata, si fida di Dio».

La fiducia in Dio, quella che ha permesso a Maria di ri-

alizzare il progetto di Dio, è fondamentale per mettersi in cammino, per far entrare Dio nelle nostre vite, cosa che avviene anche gra-



zie all'effusione dello Spirito Santo e grazie al supporto di tutte le tre comunità che sono presenti, anche idealmente nella celebrazione. La preghiera conclusiva del Vescovo è stata quindi speranza di consolidamento della comunità che si sta modellando a immagine e somiglianza dello Spirito Santo.

«Maria di Nazareth, la donna dell'ascolto, vi conceda di ascoltare la Parola del suo figlio, di alzarvi, di mettervi in cammino ed entrare nel sogno e nel progetto di Dio».

PARROCCHIA SANT'ANTONIO DA PADOVA  
in Casamicciola Terme

FESTA DEL SANTO

*Roveto Ardente*  
animato dal Rinnovamento nello Spirito Santo

LUNEDÌ  
10 GIUGNO  
h. 21.00

PIAZZETTA  
PERRONE  
(Via Firenze)

## Seguiamo Francesco

IL PAPA CATECHISTA IN UN GARAGE CONDOMINIALE

# “Educate i ragazzi alla libertà e al rispetto”

Francesco nel quartiere di Palmarola, nella periferia ovest di Roma, per il terzo appuntamento della “Scuola di preghiera” in vista del Giubileo.

Questa volta non erano i saloni o i teatri parrocchiali, ma un garage condominiale col pavimento in brecciolino, il muro di mattoni, gli alberi e le piante rampicanti e tutte intorno le saracinesche con dentro le auto parcheggiate e i residenti affacciati dai balconi. Al centro una poltrona; sedute davanti, una trentina di famiglie, coppie con neonati, bambini, ragazzi, nonni, parrocchiani della vicina chiesa di Santa Brigida di Svezia, un gruppo di donne immigrate dal Senegal, un uomo ortodosso, il presidente del Municipio XIV, Marco Della Porta. Insomma un'umanità variegata che all'ultimo momento è stata

avvertita di questa speciale ora di catechismo pomeridiana. Alcuni arrivano a incontro già iniziato con le ciabatte o i vestiti di casa. Come la signora scesa “de corsa” dalle scale che provava a sistemarsi i capelli: “Oddio, ma che sorpresa e me lo potevate di' prima!”. È stato uno scenario del tutto inedito quello del terzo appuntamento della “Scuola di preghiera”, la serie di incontri del Papa a Roma nell'Anno della Preghiera in vista del Giubileo 2025. Dopo bambini e adolescenti, Francesco ha voluto incontrare le famiglie nel quartiere romano di Palmarola, nella estrema periferia ovest della città.

### L'arrivo e la sorpresa

La Fiat 500 L ha fatto il suo ingresso intorno alle 17 sulla rampa del palazzo di via Palmarola con i muri ancora in costruzione. Un iniziale silenzio, qualche occhio strabuzzato, gli smartphone pronti a riprendere la scena, poi Francesco ha salutato: “Buonasera a tutti” e da lì sono partiti applausi e i consueti “W il Papa!”. Il tragitto in mezzo alla gente è stato breve, scandito dal dono delle caramelle, da alcuni selfie rubati, da una signora che ha accarezzato il Pontefice e un'altra che si è fatta avanti per dire: “Che per caso farebbe una preghiera per mia madre?” e Francesco che l'ha benedetta. Sedutosi sulla poltrona, Jorge

Mario Bergoglio ha quindi introdotto la botta e risposta con i presenti. Anzitutto ha guardato divertito all'inconsueto scenario: “Il muro... le piante... i pomodori...”, poi ha salutato il gruppo davanti ai suoi occhi: “Voi siete le famiglie, i giovani, i meno giovani, gli anziani, sempre la famiglia”.



### Non farsi scoraggiare dalle “tempeste”

E di famiglia, delle sue sfide e difficoltà, delle bellezze e delle potenzialità per Chiesa e società, ha parlato il Papa sia in quella che ha definito scherzando “una predica”, sia nel successivo colloquio di circa tre quarti d'ora. “Difendiamo la famiglia, che è ossigeno per crescere i figli”, ha detto. Certo, ci sono i litigi, le discussioni, a volte anche le separazioni. “Tempeste” le ha chiamate Francesco, che però non devono scoraggiare. “Se i genitori litigano è normale, ma abbiano la possibilità di fare pace prima che finisca la giornata, per



ché la guerra fredda del giorno dopo è terribile”, ha ripetuto più volte, ribadendo le tre parole-chiave così semplici ma al contempo essenziali per far funzionare un rapporto di coppia: “Scusa, permesso e... grazie”. Anche

i grazie più semplici: “Grazie per aver cucinato questa buona cena...”. E laddove non arrivano le parole basta “un gestino per fare la pace e ricominciare il giorno dopo”.

### “I bambini ci guardano”

Sono piccoli passi del quotidiano importanti soprattutto per i bambini. “I bambini ci guardano”, ha detto il Papa citando il film del 1944 di Vittorio De Sica. “I bambini guardano papà e mamma” e soffrono quando vedono che non vanno d'accordo. Il Pontefice ha raccomandato infatti ai genitori separati di non parlare male l'uno dell'altro ma di educare i figli al rispetto.

### Il mandato ai giovani: portate avanti la storia

Quattro ragazzi della parrocchia hanno poi chiesto al Papa in che modo è possibile oggi accrescere la fede: “La sola via è la testimonianza”, ha risposto lui. E proprio ai giovani ha lasciato un preciso mandato: “Voi avete la responsabilità di portare avanti la storia”. E farlo non rimanendo mai “caduti”: “Una delle cose belle dei giovani è che si rialzano. Tutti cadiamo nella vita, ma l'importante è non rimanere caduti se si scivola”.

### “Un padre che traina...”

Un uomo ha espresso il desiderio di avere una Chiesa più grande in quel territorio che possa essere punto di ritrovo per tutti gli abitanti del quartiere. Si è parlato anche della Chiesa come comunità di persone, e non solo come luoghi di culto, che in questa zona di Roma sono molto meno presenti che in altri luoghi della città. Una signora - premettendo “io forse piango” - ha espresso la sua gratitudine al Papa: “Dalla Giornata Mondiale dei Bambini, dai suoi discorsi: quello che ci arriva è un padre che traina una grande comunità nelle piccole cose, nelle cose vere. Vederla qui davanti a un muro di mattoni è la cosa più emozionante... Domani facciamo la festa della parrocchia, ce piove sempre dentro, non abbiamo neanche l'asfalto, ma che ci importa, la facciamo comunque. E questa

Continua da pag.3

sua presenza ci fa sentire che lei fa parte della nostra comunità”.

### Gli anziani, la saggezza. I bambini, una promessa

Tra risate e applausi, Papa Francesco si è agghiacciato proprio su quest'ultimo punto: “La Chiesa comincia a farsi nella comunità”. Ancora una volta è tornato poi l'appello a non trascurare gli anziani e prendersi cura dei bambini: “Le due punte... Una parrocchia dove i bambini non si ascoltano e i vecchi sono cancellati non è una vera comunità cristiana. Non dimenticate, i vecchi sono la memoria e i bambini la promessa”. “Non dimenticate

i vecchi che sono la memoria del popolo di Dio”, ha insistito il Papa: “È vero che i vecchi a volte sono, anzi, siamo noiosi. Sempre parlano dello stesso: della guerra ecc. ma abbiamo una tenerezza molto grande”. E i bambini “capiscono il linguaggio della tenerezza”.

### Volersi bene tra genitori

A proposito di bambini, due papà, uno di

due gemelli, hanno chiesto al Papa come mantenere la fede in questi tempi difficili e come far restare i figli vicino alla Chiesa, anche dopo la Cresima, “il sacramento dell'ad-



dio”. “La testimonianza” è ancora la risposta. In primis quella che nasce in famiglia: “Il primo consiglio è volersi bene tra genitori - ha detto il Papa - perché i bambini devono poter sentire che mamma e papà si vogliono bene. Se dovete litigare non fatelo davanti ai bimbi, mandateli a letto e litigate quanto volete”.

### Educare alla libertà

Altrettanto fondamentale è il dialogo con i

propri figli. “Mai smettere di parlare con loro. L'educazione si fa col dialogo”, senza “mai lasciarli soli”, senza scandalizzarsi o pressarli, ma lasciandoli anche a un certo punto liberi:

“Così si educa alla libertà”. “Fategli capire che possono parlare di tutto. Di tutto”, ha sottolineato poi il Papa: “Le cose della vita si imparano a casa non da altri che chissà cosa insegnano”.

### Saluti e regali

Il saluto ad ognuno dei presenti ha concluso l'incontro con il Papa che ha distribuito abbracci e rosari, che si è concesso alle varie richieste di foto e che ha pure dialogato con “nonna Maria” collegata via Skype al telefono

del nipote: “Ciao, prega per me. Grazie!”. In dono a queste famiglie Francesco ha lasciato un quadro raffigurante la Vergine Maria con il Bambino Gesù: “Così la potete conservare nel palazzo”. Il ricordo tangibile di un incontro che probabilmente nessuno dei residenti di questa porzione periferica di Roma avrebbe mai potuto immaginare.

\*Vatican news

PARROCCHIA S. ANTONIO DA PADOVA  
CASAMICCIOLA TERME

# FESTA del SANTO

**1 - 13 GIUGNO 2024**

Contro una guerra mondiale "a pezzi", ci sono dunque "piccoli tasselli di pace" che "se si saldano insieme, costruiscono una pace grande".  
"In queste scabre di pace e di giustizia quotidiana e a portata di mano possiamo seminare l'inizio di un mondo nuovo, dove la morte non avrà l'ultima parola e la vita fiorirà per tutti!" (Papa Francesco)

Ogni giorno: ore 18.30 - S. Rosario, Coroncina, S. Messa e condivisione del pane benedetto.

**SABATO 1° GIUGNO**  
Ore 18.30 Santo Rosario intronizzazione delle Venerabili Immagini di Maria SS. e S. Antonio

**DOMENICA 2 GIUGNO**  
**SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO**  
Ore 9.30 S. Messa  
Ore 11.15 S. Messa  
Ore 19.00 S. Messa  
Ore 20.00 Dalla Parrocchia di S. Maria Maddalena, Processione del Santissimo Sacramento che terminerà a S. Antonio

**DAL 10 AL 12 GIUGNO**  
ore 8.30 Santa Messa

**MARTEDÌ 11 GIUGNO**  
Ore 18.30 Processione per le nostre strade Parrocchiali e S. Messa all'aperto

**GIOVEDÌ 13 GIUGNO - SOLENNITÀ DEL SANTO**  
Conventuali a Dio e la terra sarà sempre in pace con te "S. Antonio".  
Ore 7.00 - 8.15 S. Messa  
Ore 9.30 S. Messa Solenne  
Ore 11.00 S. Messa  
Ore 12.00 Supplica al Santo;  
Ore 18.30 S. Messa e Processione: Via Cursana, San Pasquale, Piazza Bagri, Via Pio Monto della Misericordia, Interni Rioni, rientro in Parrocchia e S. Messa.

**VENERDÌ 14 GIUGNO**  
Ore 18.30 Santo Rosario  
Ore 19.00 S. Messa per coloro che in vari modi hanno collaborato alla Testimonianza del nostro Santo Patrono. Reposizione della statua del Santo.

La Parrocchia è aperta tutti i giorni.

GIUGNO 2024

**INTENZIONI DEL PAPA**

**PER QUANTI FUGGONO DAL LORO PAESE**  
Preghiamo perché i migranti in fuga dalle guerre o dalla fame, costretti a viaggi pieni di pericoli e violenze, trovino accoglienza e nuove opportunità di vita nei Paesi che li ospitano.

**INTENZIONI DEI VESCOVI**  
Preghiamo affinché nascano sempre nuove scuole di preghiera che siano, con creatività e fede, autentiche scuole del Vangelo.

**INTENZIONI PER IL CLERO**  
Cuore Sacro di Gesù, Sorgente e Rifugio per ogni Tuo ministero, accompagna passo passo i sacerdoti, con la potenza della Tua Grazia.

**INTENZIONI DEL VESCOVO CARLO VILLANO - DIOCESI DI ISCHIA E POZZUOLI**  
Perché le comunità delle nostre diocesi non si stanchino di far circolare il bene e renderlo contagioso evitando di enfatizzare gli aspetti problematici, trascurando i segni di speranza, di comunione e di pace generati dallo Spirito che sono in grado di contrastare ogni segno di sconforto e smarrimento.

## Attualità

Messaggio per la 45° Giornata Mondiale del Turismo

## “Turismo e pace”

“**T**urismo e pace” (*Tourism and Peace*): è con questo binomio che l’Organizzazione Mondiale del Turismo delle Nazioni Unite intende celebrare la tradizionale *Giornata Mondiale* il prossimo 27 settembre. In un periodo così travagliato come il nostro non si poteva pensare ad una scelta migliore per offrire, a quanti si porranno in viaggio, un momento di riflessione e di impegno personale. Lo scambio culturale tra i popoli, che trova nel turismo una sua forma privilegiata, si può trasformare anche in un concreto impegno per la pace.

Mons. Rino Fisichella\*

Dove esistono focolai di guerra è evidente che il turismo soffra, perché viene meno ogni forma necessaria di sicurezza. La mancanza di turisti, tuttavia, crea un’ulteriore espressione di povertà tra la popolazione che vede venire meno una forma di sostentamento necessaria per vivere con la dovuta dignità. La guerra porta con sé una serie di conseguenze di cui spesso non si ha piena consapevolezza e, tuttavia, esse incidono direttamente nella vita delle persone. Dove c’è la violenza della guerra tutti sono chiamati in causa, nessuno escluso.

Il Dicastero per l’Evangelizzazione, a cui compete il turismo religioso, si sente interpellato in questo frangente e intende offrire il suo contributo affinché il messaggio di pace possa raggiungere quanti operano nel settore turistico, in modo che tramite loro si possa costruire una catena di genuini operatori di pace. Emerge, anzitutto, il grande ministero pastorale svolto da tanti sacerdoti e laici che dedicano la loro vita per rendere attivo e fecondo il turismo e i pellegrinaggi. A tutti loro va un pensiero di gratitudine. Si comprendono le difficoltà che derivano per questo settore dalle restrizioni dovute alla mancanza di sicurezza e nonostante questo sono invitati ad aprirsi verso nuovi percorsi, mantenendo viva la possibilità che si riprenda presto la via dei pellegrinaggi nei Paesi che tradizionalmente custodiscono la ricchezza della nostra fede e della nostra storia.

L’interesse che muove milioni di turisti può essere coniugato facilmente con l’impegno

per la fratellanza, in modo tale da costituire una rete di “messaggeri di pace” che parli al mondo intero per invocare la fine di ogni guerra e la riapertura di territori pieni di storia, di cultura e di fede. D’altronde, la via della bellezza che caratterizza queste mete non può e non deve essere oscurata dalla bruttezza della distruzione e delle macerie che vengono a sostituire quanto la genialità delle generazioni precedenti aveva costruito come emblema di pace e di condivisione.

La bellezza dei paesaggi sprigiona vera vita e desiderio di esistere. Il turismo può favorire in maniera determinante il recupero dei rapporti interpersonali di cui tutti sentiamo una profonda nostalgia.

In un periodo come il nostro, segnato dalla massiccia presenza della tecnologia che limita i rapporti tra le persone, è bene che si alimenti e sostenga un rinnovato impegno per una *cultura dell’incontro*, così fortemente sostenuta da Papa Francesco. Essa ha bisogno di essere riposta al centro del nostro impegno pastorale nel turismo.

L’incontro, infatti, è strumento di dialogo e di reciproca conoscenza; è fonte di rispetto e di riconoscimento della dignità altrui; è premessa indispensabile per costruire legami duraturi. Il turismo religioso non può prescindere da questa prospettiva ed è chiamato a farsi promotore credibile di questi legami. Non venga mai a mancare il richiamo e la preghiera per la pace nel mondo e nello stesso tempo per la pacificazione nei rapporti interpersonali. L’uno e l’altro sono profondamente uniti e costituiscono la premessa per una pace duratura. D’altronde, è un’illusione pensare che la guerra sia soltanto un evento che tocca alcune nazioni. La pace inizia quando nel cuore di ognuno si installa in maniera stabile la carità che porta il rispetto per l’altro e il senso di fraternità che tutti accomuna. Essere costruttori di pace non solo è possibile, ma è richiesto a quanti intraprendono un viaggio.

Papa Francesco nell’Enciclica *Fratelli tutti* esorta a vivere una “adeguata e autentica apertura al mondo... con la capacità di aprirsi al vicino, in una famiglia di nazioni” (n. 151).

Un vero programma da inserire nel proprio bagaglio quando si parte per vivere il meritato riposo o per trovare momenti di sosta in cui contemplare la bellezza del creato.

Questo anno sarà caratterizzato per l’inizio del Giubileo Ordinario 2025. Il 24 dicembre, infatti, il Papa aprirà la Porta Santa della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano permettendo a milioni di pellegrini di raggiungere la città di Roma per vivere l’esperienza dell’indulgenza giubilare. Nella Bolla di Indizione, *Spes non confundit*, Papa Francesco ha scritto: “Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé” (n. 1). È un’attesa che accompagna chiunque si mette in viaggio, perché la speranza di vivere momenti di serenità e di gioia è un desiderio che non si può comprimere.

Il turismo caratterizzato da questa speranza può diventare un segno concreto e tangibile anche per la costruzione della pace. È sempre Papa Francesco che se ne fa interprete quando scrive: “Immemore dei drammi del passato, l’umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com’è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L’esigenza della pace interpellata tutti e impone di perseguire progetti concreti” (*Spes non confundit* 8).

Turismo e pace uniti alla speranza diventino, pertanto, il messaggio convinto, in questa Giornata Mondiale del Turismo 2024, per quanti sono Operatori nel turismo e per quanti intraprendono il viaggio con sentimenti e desiderio di serenità e concordia.

\* *Pro-Prefetto del Dicastero per l’Evangelizzazione*

# L'indulgenza plenaria

“Il fedele che adempie alle condizioni stabilite e ottiene l'indulgenza è come se uscisse di nuovo, in quel momento, dal fonte battesimale, tornando cioè allo stato di grazia originale del Battesimo”. Parla il card. Angelo De Donatis, penitenziere maggiore

“**A**mmministrare la misericordia, dalla prospettiva della Penitenzieria, significa veramente sperimentare quanto sia infinito l'amore del Padre per ognuno di noi”. Il card. **Angelo De Donatis**, penitenziere maggiore, spiega le nuove norme per ottenere l'indulgenza durante il Giubileo 2025.

**Eminenza, Lei è alla guida di un organismo speciale all'interno della Chiesa: il Tribunale della Misericordia.** La Penitenzieria Apostolica è l'organismo della Curia Romana che si occupa di amministrare la misericordia di Dio a nome e per conto del Santo Padre. È perciò un tribunale, ma un tribunale del tutto speciale: la sua giurisdizione, infatti, si estende sul solo foro interno, cioè l'ambito intimo dei rapporti tra il fedele e Dio, e non ha ricadute nella sfera pubblica. Questo conferisce al suo agire alcune caratteristiche peculiari – l'iniziativa libera da parte del fedele, la assoluta riservatezza, la natura giuridica remissiva – che lo rendono a tutti gli effetti un “Tribunale della Misericordia”: l'unica sentenza che può essere emessa è il perdono, la dispensa, la grazia! Lo stesso Papa Francesco, qualche anno fa, ha riconosciuto che “questo della Penitenzieria è il tipo di Tribunale che mi piace davvero! Perché è un ‘tribunale della misericordia’, al quale ci si rivolge per ottenere quell'indispensabile medicina per la nostra anima che è la Misericordia Divina!”.

**Cosa significa amministrare la misericordia?** La Penitenzieria Apostolica, oltre al resto, è inoltre competente per la concessione e l'uso delle indulgenze, che potremmo definire un “surplus” della misericordia divina e che saranno al centro in maniera particolare del prossimo tempo giubilare. Amministrare la misericordia, dalla prospettiva della Penitenzieria, significa veramente sperimentare quanto sia infinito l'amore del Padre per ognuno di noi e quanta sia sconfinata la compassione di un Dio che non si stanca mai di riabbracciare a sé

il figlio che si era perduto, per quanto grande sia stata la sua colpa, per quanto lontano egli si sia allontanato!

**Perché un Anno della preghiera?**

Per recuperare il desiderio di stare alla pre-



senza del Signore, ascoltarlo e adorarlo, Papa Francesco ha voluto che il Giubileo del 2025 fosse preparato da un anno particolarmente dedicato alla preghiera: grazie a lei potremo arrivare con cuore pronto ad accogliere i doni spirituali che il Giubileo offre e sperimentare così la tenerezza dell'amore di Dio nel sacramento della Riconciliazione e nell'ottenimento delle Indulgenze. Ogni battezzato, rinnovata e vivificata la propria relazione con Dio, si farà a sua volta testimone con i suoi fratelli e le sue



sorelle, vivendo la legge dell'amore nei diversi ambiti in cui si trova. Nessuno sforzo verso il mondo avrà successo se prima non avviene in ciascuno di noi l'incontro personale con il Creatore, in un dialogo “cuore a cuore” capace di trasformare la vita.

**Nella Bolla di Indizione, il Santo Padre parla di un momento storico in cui “immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza” e chiama tutti i cristiani a farsi pellegrini di speranza. Cosa significa?** Tutti i Giubileo portano in sé un anelito di spe-

ranza, l'occasione per ristabilire il giusto rapporto con Dio e con i fratelli. Papa Francesco però ha voluto richiamare i fedeli ancor più esplicitamente, nel prossimo Anno Santo, a farsi pellegrini di speranza. Questo perché gli eventi politici e sociali che stiamo vivendo a livello mondiale sembrano contraddire e soffocare in tutti i modi questo orizzonte di speranza. Anche a livello personale, quanti di noi sono oppressi dalle preoccupazioni, dalla mancanza di lavoro, dalle difficoltà affettive e familiari al punto da aver smarrito, in alcuni casi, la speranza di risollevarsi. La ricorrenza giubilare ci vuole mostrare che un mondo diverso è possibile, se si ha Cristo nel cuore e se si fa di Lui la bussola sulla quale orientare tutta la nostra vita, la pietra sulla quale fondare la nostra speranza. L'Anno Santo può essere veramente un anno di Grazia e di grande rinnovamento, personale e comunitario.

**Qual è la differenza tra l'assoluzione sacramentale della confessione e l'ottenimento dell'indulgenza plenaria?**

Fin dal primo Giubileo della storia, quello del 1300, Papa Bonifacio VIII ha voluto che l'indulgenza giubilare potesse ottenere ai pellegrini la cancellazione non solo del peccato – che si ottiene ordinariamente con la confessione sacramentale – ma anche di tutte quelle “scorie” che ci portiamo dietro come conseguenza del peccato. A livello tecnico, la Chiesa definisce l'indulgenza come la remissione delle pene temporali per i peccati commessi. Anche dopo l'assoluzione sacramentale della colpa, infatti, rimangono le conseguenze per i peccati commessi e il dovere della riparazione in capo al penitente. Il fedele che adempie alle condizioni stabilite e ottiene l'indulgenza è come se uscisse di nuovo, in quel momento, dal fonte battesimale, tornando cioè allo stato di grazia originale del Battesimo. Un vero miracolo della grazia!

**L'indulgenza plenaria, dunque, come segno tangibile della misericordia di Dio?**

## Attualità

Continua da pag.6

Potremmo definire l'indulgenza come il dono totale e pienissimo della misericordia di Dio, a complemento, in un certo senso, del perdono delle colpe che riceviamo quando il sacerdote ci assolve dai peccati. Essa è il segno di come l'amore di Dio ecceda in ogni caso tutto il possibile male compiuto dall'uomo. La concessione dell'indulgenza giubilare è una prerogativa propria del Papa in quanto successore dell'apostolo Pietro, al quale Gesù ha promesso: "Tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli" (Mt 16,9). Egli attinge questo "surplus" di misericordia divina, che ottiene non solo il perdono dei peccati ma anche la remissione delle pene temporali ad essi legate, dall'infinito tesoro spirituale della Chiesa, costituito dal sacrificio di Cristo sulla croce e dai meriti di Maria SS.ma e di tutti i santi.

**In un mondo così segnato dalla corporeità, è difficile immaginare che si possano ottenere benefici per l'anima. Eppure, l'indulgenza ricorda a tutti che c'è una dimensione interiore che deve essere coltivata...**

È oggi quanto mai urgente ritrovare la dimensione spirituale, in un contesto che in ogni modo tende a mettere al primo posto, invece, i desideri del corpo, così che a volte abbiamo la sensazione di essere ripiegati sulle cose della terra e sempre più incapaci di alzare gli occhi al cielo. Le indulgenze sono un prezioso strumento che ci aiuta a riscoprire

questa dimensione spirituale. Penso alle indulgenze che possiamo facilmente conseguire durante la giornata attraverso semplici pratiche, per esempio recitando una giaculatoria, compiendo un piccolo gesto penitenziale o un atto di carità, dedicando un breve tempo per la lettura di un brano delle Scritture. Tutti questi atti, ai quali è connessa l'indulgenza parziale come previsto dall'*Enchiridion indulgentiarum*, ci aiutano a mantenere il nostro cuore sintonizzato con quello di Gesù, a non farci distrarre dalle numerose occupazioni che scandiscono

la nostra giornata. Questo vale a maggior ragione nel caso dell'indulgenza plenaria legata al Giubileo.

**Ma l'indulgenza non riguarda soltanto l'aspetto spirituale?**

La pratica delle indulgenze riesce a coniugare in splendida sintesi entrambe le dimensioni della persona: quella spirituale e quella corporale. Sarebbe infatti altrettanto riduttivo prediligere esclusivamente l'aspetto spirituale, ignorando del tutto i bisogni fisici e materiali che tutti noi abbiamo. La sapienza della Chiesa ha sempre insegnato il giusto equilibrio tra le due componenti e non a caso, nelle Disposizioni emanate dalla Penitenzieria Apostolica per l'ottenimento dell'indulgenza nel prossimo Anno Santo, essa viene concessa, per esempio, a quanti compiono opere di carità e di misericordia, anche corporale, nei confronti dei fratelli. Potremo così realizzare l'auspicio di Papa Francesco di "essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio" (*Spes non confundit*, 10).

tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,41-42). Si tratta di un esercizio assai utile, una pratica di penitenza che, tuttavia, non deve essere intesa come fine a sé stessa: essa vuole permetterci di fissare lo sguardo su Gesù Cristo lasciando da parte tutto il resto. Il fine di una auspicata riscoperta del silenzio e dell'interiorità, infatti, non è un ripiegamento sterile su di sé, ma la predisposizione all'incontro con Colui che ci viene ad abitare. La nostra cella interiore – come tanti santi e mistici hanno indicato la nostra intimità – diventa così una "porta santa" spalancata verso il Cielo.

**L'indulgenza plenaria ha un grande valore anche per le anime del Purgatorio?**

Il fondamento teologico delle indulgenze risiede nella dottrina della *communio sanctorum*, perché esse attingono a quel tesoro inesauribile di grazia costituito dai meriti di Cristo, della Vergine Maria e di tutti i martiri e i santi che popolano la storia bimillennaria della Chiesa,

in una sorta di commercio tutto spirituale. Questo collegamento tra la Chiesa pellegrinante sulla terra e la Chiesa trionfante in paradiso si apre anche alla Chiesa purgante, formata dai battezzati che devono ancora compiere un cammino di purificazione prima di giungere alla piena visione beatifica. **La Chiesa prevede perciò fin dalle origini la possibilità di applicare l'in-**

## Giubileo 2025



**LE NORME PER L'INDULGENZA PLENARIA**

**Come riceverla?**

**Tre condizioni:**

-  Confessione
-  Santa Comunione
-  Preghiera secondo le intenzioni del Papa

Può essere applicata anche in forma di suffragio alle anime del Purgatorio

**È possibile ottenere l'indulgenza:**



**Pellegrinaggio verso qualsiasi luogo sacro giubilare, verso almeno una delle quattro Basiliche Papali Maggiori di Roma, in Terra Santa o in altre circoscrizioni ecclesiastiche**



**In caso di gravi impedimenti: alle stesse condizioni recitando nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo**



Astenendosi, almeno durante un giorno, da futili distrazioni (reali ma anche virtuali) e da consumi superflui



Praticando opere di misericordia e di penitenza



Devolvendo una proporzionata somma di denaro ai poveri



Facendo visita a chi si trova in necessità o difficoltà



ANSA

**Perché tra le opere di penitenza è stata prevista anche l'astinenza di almeno un giorno da futili distrazioni "reali ma anche virtuali, indotte ad esempio dai media e dai social network"?**

Distaccarsi per un certo tempo dalle nostre tante occupazioni, talvolta superflue, e dagli innumerevoli stimoli che la società odierna ci propone, soprattutto attraverso i dispositivi digitali e i social network a cui difficilmente rinunciamo, significa fermarsi a riscoprire quell'*"unum necessarium"* indicato da Gesù: "Marta, Marta,

**indulgenza non per sé stessi, bensì a favore di un defunto.**

Si tratta di un gesto altissimo di pietà e di amore, che non si pone in contrasto con la libertà personale – si può ottenere l'indulgenza solo per sé o per un fedele defunto, non per un altro uomo ancora in vita che, in quanto creato libero, può scegliere personalmente di accogliere o meno il dono della misericordia – ma che realizza un vincolo di carità per quanti non possono più meritare sulla terra.

\* Sir

# Le “vite in frantumi” dei nuovi poveri

Storie di esclusione sociale e di ordinario disagio in un sistema che si fonda su uno schiavismo ormai legalizzato

**M**  
Giancamillo  
Trani

entre avanzano inesorabilmente i numeri della povertà nel nostro Paese (in Italia, nel 2023, le famiglie in povertà assoluta si attestano intorno

all'8,5% del totale delle famiglie residenti – erano l'8,3% nel 2022 – corrispondenti a circa 5,7 milioni di individui in povertà assoluta, ovvero il 9,8% della popolazione, quota pressoché stabile rispetto al 9,7% del 2022) mi ha destato più d'una profonda riflessione la recente lettura d'un libro, “Antologia degli sconfitti” di Niccolò Zancan, pubblicato da Einaudi.

Un libro che parla di esistenze che si muovono su d'una sorta di piano inclinato, quello dell'attuale società che tende ad emarginare più che ad includere, a far scivolare lentamente verso il baratro anche persone che, fino a ieri, avevano una esistenza normale.

Quando manca qualsivoglia prospettiva, quando vengono meno le certezze, quando il futuro rappresenta solo una grande incognita, resta solo il presente nel quale si sprofonda quasi fosse un abisso.

L'affitto (oppure il rateo del mutuo) da pagare, le bollette delle utenze, la parcella del dentista da saldare, una famiglia da mandare avanti, l'auto da riparare sembrano routine quotidiana ma, in realtà, cristallizzano la dimensione del presente.

Vite declinante, senza riparo alcuno! C'è chi è riuscito

a salvarsi (almeno per ora) e chi non ce l'ha fatta, ed il libro in questione illustra le vicende di questa seconda categoria.

Ci sono storie paradigmatiche: l'aspirante

giornalista pagato 3,30 euro lordi a cartella; la barista di Portofino il cui stipendio mensile vale 340 bottigliette d'acqua, quelle stesse che proprio lei porta in tavola; la casalinga che fruga nell'immondizia del mercato di



Porta Palazzo; il dipendente del supermercato licenziato in tronco perché – per mero bisogno – sottrae sei uova e una scamorza dagli scaffali. E ancora padri separati, cassaintegrati, prostitute, migranti, raiders.

In un tempo in cui conta soltanto chi vince, e la vittoria consiste nell'arricchimento e nella notorietà, tutti gli altri perdono. E perdono



anche il diritto alla soddisfazione, alla bellezza, alla pace. È saltato il paradigma che sorreggeva il secolo scorso.

Più che del linguaggio burocratico della poli-

tica, dei servizi sociali e dei tribunali avremmo oggi bisogno di nuove parole per tentare di comprendere un sistema disumano, basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che si fonda su uno schiavismo

legalizzato che ha via via contagiato tutti i gangli della produttività. Ne sono corresponsabili, in Italia, la crescente precarietà del mercato del lavoro, i bassi tassi di occupazione femminile, la frammentazione e l'eterogeneità del sistema di protezione sociale, la scarsa e diseguale disponibilità di servizi di Conciliazione famiglia-lavoro, le forti differenze territoriali. Un quadro reso ancora più difficile dalle due crisi che hanno caratterizzato i primi vent'anni di questo secolo, quella finanziaria del 2008

e quella pandemica del 2020. In assenza di politiche che agiscano sull'intero complesso di questi fattori, il solo aumento dell'occupazione non è sufficiente ai fini di una riduzione della povertà.

Carità e povertà: *simul stabunt, simul cadent*, insieme staranno o insieme cadranno.

La storia della Chiesa è da sempre legata, a doppio filo, all'incontro con i poveri. Sul fare la carità si sono giocati, per venti secoli, l'organizzazione concreta della Chiesa e della società, l'evangelizzazione, la riforma religiosa, le utopie secolarizzate di un mondo senza sfruttati e senza sfruttatori. Oggi più che mai è da rilanciare con forza l'attenzione verso i meno fortunati, i fragili, gli esclusi, gli emarginati, cercando – almeno da parte delle strutture collegate alla Chiesa Cattolica o a sue espressioni – di evitare di burocratizzare il bisogno, di standardizzare

le procedure d'intervento, di dequalificare il personale da destinare all'ascolto dei poveri, pericolose tendenze che – viceversa – stanno prendendo sempre più piede.

## Convegni

VII MEETING DELLA VITA CONSACRATA

# La profezia necessaria della Vita consacrata

**S**abato 1° giugno 2024 presso la Sala Luisa Trapani del Santuario della Madonna di Pompei si è svolto il VII Meeting della Vita consacrata promosso da CISMI, USMI, CIIS e *Ordo virginum*.

Quest'anno come relatore ha partecipato don Luigi Maria Epicoco - presbitero, teologo e filosofo - che con la sua buona preparazione e abituale simpatia ci ha aiutato a riflettere.

Egli ci ha detto: "La crisi è sintomo che siamo vivi, è sintomo della nostra vitalità. Se siamo in crisi non è per i numeri né per l'organizzazione. Il problema è un problema di fede. Se il Signore tornasse troverebbe fede?"

La cosa più importante è il nostro rapporto con Cristo.

"Il nostro apostolato - ha proseguito don Epicoco - potrebbe voler riempire il nostro vuoto per non farci la domanda: Gesù è al centro della mia vita?"

«Vi riconosceranno da come vi amerete» (Gv 13,35). "Chi ci guarda vede persone che si amano spontaneamente? Siamo ancora di Cristo? È un problema di identità. Abbiamo perso il nostro splendore, luce, profezia. Solo dove c'è amore lì Dio è visibile. La nostra vita non dipende dalle cose che facciamo, ma dall'amore che mettiamo nel fare le cose. Il vero apostolato è amare ciò che si fa. Il Signore ci chiede non la perfezione, ma la perfezione dell'amore. Ci chiede di dare un bicchiere d'acqua con amore, non ci chiede di costruire l'impossibile."

«Cercate prima il Regno dei cieli, tutto il resto vi verrà dato in sovrappiù. (Mt 6,33)»

"Amo il prossimo? Non la prossima comunità, ma il mio prossimo. Siamo nati con la vocazione di amare, ma ci è difficile amare. Il Signore ci ha fatti capaci, ma dopo il peccato originale si è rotta quella capacità. Il Signore è venuto per ripristinarla. Inizialmente Adamo ed Eva si fidano. Dopo il peccato la prima reazione è nascondersi. Si è rotta la fiducia originaria. Cercano conferme. Se fossi sicuro dell'amore dei miei genitori, non starei continuamente a cercare conferme. Se chi deve non mi dà conferme, poi vado in crisi. E di fatto i bambini amati hanno una luce diversa. Tutti siamo chiamati ma tutti dobbiamo sana-

re le ferite. Tu incontri la redenzione quando scopri che Dio è Padre.

Una persona che non si sente amata, non si sente a suo agio. E quindi Adamo ed Eva devono vestirsi. Quando non ti accetti, non accetti gli altri. La vita con gli altri tira fuori tutto quello che abbiamo nascosto sotto il tappeto. Il problema non è sopportarci, ma è capire che è una grazia. Questo vuol dire che dobbiamo sopportare tutti gli abusi? NO!



Grazia è quando dici a te stessa, a te stesso: io sono nelle tue mani, mia superiora o mio superiore, NON perché tu hai potere su di me, ma perché Dio mi ha affidato a te. La nostra vita è nelle mani di Dio, non nelle mani degli

uomini. Sto soffrendo ma sono sempre libera, sono sempre libero. È una menzogna invece dire: io non sono felice ed è colpa di quella o di quello. Vi sentite invece amati da Dio? La preghiera è efficace perché permettiamo a Dio di amarci. Se tu non sei felice non stai dando gloria a Dio. Lui vuole da te che tu sia nella gioia, che tu ti senta amata. Ci sentiamo perdonati da Dio? Se una cosa non l'affronti cambia vestito. Dal vangelo comprendiamo che Gesù ha una libertà interiore: «Nessuno mi toglie la vita, sono Io che la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo» (Gv 10,18). La vita non dipende dalle circostanze.

Se manca l'amore stiamo male dovunque. Se non ti lasci amare da Dio, non ami né Dio né il prossimo.

Non impediamo al Vangelo di cambiare il nostro sguardo! L'amore di Dio è un'esperienza e dobbiamo re-imparare la vita spirituale, cioè la relazione personale che Gesù costruisce con ciascuno di noi.

Per questo sono necessarie le guide spirituali. Una buona guida spirituale è uno o una che c'è passata. Non si propone. Se questa guida suscita in noi i doni dello Spirito Santo allora è una buona guida. Lo Spirito Santo non usa mai il senso di colpa. È poi quando rinunci a tutto che si manifesta la Volontà di Dio. È quando si presenta Gesù crocifisso che viene la Salvezza."

Don Luigi Maria Epicoco ci ha detto tante altre cose belle e interessanti: è veramente un fratello sapiente che porta con sé la sua lampada accesa e anche la riserva d'olio. Che il Signore lo benedica sovrabbondantemente e lo conservi in salute per tanto!

Il Meeting è proseguito con la S. Messa e gli ulteriori appuntamenti pomeridiani.

In occasione dei festeggiamenti in onore di S. Vito, Patrono di Forio  
L'Associazione fantasympoli.org  
presenta

## TU FAI RICCA STA BELLA CITTA'

Racconti e storie di un'epoca vissuta all'ombra del Torrione sotto lo sguardo del Santo Martire Vito

Percorso storico ed artistico teatralizzato nei vicoli saraceni  
Testi e regia di Gaetano Maschio

Si ringraziano tutte le Associazioni, gli Artisti e tutti i Protagonisti, che hanno contribuito alla nascita dell'iniziativa

Autore-sceneggiatore: Elisabetta Maschio - Coreografia: "Tu fai ricca sta bella città" - Arrangiamento musicale: M° Giancarlo di Majo

Musica di supporto: M° Pappalardo - Design scenico: M° Sibano Trani  
Costume: Francesco Marigliano - Coristi: Pulcinella di Forio - Direzione artistica: EMS  
Registrazione fotografica: DMC Recording studio di Giancarlo di Majo

**MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 2024, ore 21.30 - FORIO**  
Punto di partenza della rappresentazione: La Fontana Piazza Matteotti - Corso F. Regine

Un'attività organizzata dal Comune di Forio, in collaborazione con l'Associazione "Fantasympoli.org" e il Comune di Forio, che ha reso possibile e organizzato l'evento. Segni: teatro di strada.

## Convegni

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione s. Tommaso

**“Don Peppe Diana, per amore del mio popolo”**

SECONDA E ULTIMA PARTE

**I**l convegno, della cui prima parte avevamo riferito su Kaire N° 19 dell'11 maggio 2024, è proseguito con l'intervento del vice presidente della Commissione antimafia dr. Federico Cafiero de Raho il quale ha raccontato com'era Gomorra in quegli anni: centinaia e centinaia di aziende edili gestite dalle camorre, traffico illecito di rifiuti tossici, uccidevano e assoldavano figli di quel territorio, avevano infiltrati dappertutto, estorsioni, politica corrotta, mancanza di controlli, cortei con sparatorie sui cittadini, omertà. Don Peppe è stato il santo che ha fatto risorgere Casal di Principe col suo sangue versato. Da sacerdote partecipava alle grandi manifestazioni anti-camorra insieme a don Ciotti, chiamava giovani a far parte degli scout, invitava alla denuncia (il cattolico aveva e ha il dovere di denunciare). Ecco il perché dunque, in quel momento, del documento “Per amore del mio popolo”. Dal 1994 viene avviata un'indagine colossale, vengono iscritti milletrecento persone per associazione mafiosa. Qualche giorno dopo la morte di don Peppe vi fu una grandissima manifestazione e l'atmosfera di legalità migliorò di giorno in giorno.

Anche il prof. Ulderico Parente ha offerto il suo contributo chiarendo che la figura di don Peppe va ripercorsa dal momento in cui era in vita. Si domanda: Cosa leggeva don Peppe? Cosa studiava? Cosa pregava? Come viveva? Chi erano stati i suoi docenti? Per capire gli input che ha ricevuto, i rapporti con la Curia e i fratelli. Della pastoralia di don Peppe poco si è detto. Egli è un sacerdote che è stato anche segretario del vescovo; quindi, chi è l'uomo che si presenta al martirio? È un pastore che difende il gregge in mezzo ai lupi. C'è bisogno di una stagione di studi, un lavoro sui suoi scritti, per evitare che don Peppe Diana diventi una figura mitica che toglierebbe forza alla sua azione pastorale. Il documento “Per amore del mio popolo” è un documento collegiale, sinodale, del clero della Forania di Casal di Principe. E don Peppe inoltre formava i giovani. Spetta al laicato essere animatore delle realtà temporali. È importante il laicato impegnato, come Rosario Livatino.

Raffaele Sardo, scrittore e saggista, ha raccontato invece il suo personale incontro con don

Peppe, il quale - ha raccontato - non voleva essere un eroe. Era un sacerdote, un prete, che credeva nei valori del Vangelo. Il suo profilo vocazionale che porta la data del 19.3.1981 parla di famiglia, giovani e lavoro.

A mons. Francesco Savino, vescovo di Cassano di Ionio, è stato domandato: Come si fa il prete in contesti così difficili? Certamente i seminaristi e i sacerdoti vanno preparati. Non c'è bisogno di eroi e non dobbiamo rinunciare alla denuncia, ha spiegato il vescovo Savino. La denuncia è speculare all'annuncio del Vangelo. Bisogna salire sui tetti e riannunciare la Parola di vita. Per essere preti, la prima pista è accettare e praticare il ministero ecclesiale del Vaticano II, in particolare la *Gaudium et spes*. Siate figli del Vaticano II, della *Lettera a Diogneto*, della *Gaudium et spes*.

La postura della Chiesa è quella del dialogo, non del giudizio ideologico. La Chiesa è sinfonia nella corresponsabilità dei ministeri. Se tu parroco dici: “Io sono il parroco e comando io” sappi che ti dimissiono. Quando non siamo capaci di dialogare, di tenere il confronto ci rifugiamo nel potere. Ma che potere!?! La Chiesa del Vaticano II è chiamata ad un'azione umanizzatrice che non ci consente di tacere davanti al sopruso o all'offesa della dignità umana. Come si fa a tacere sul diritto alla salute negato quotidianamente? O sull'autonomia differenziata che aumenterà ancora di più le disuguaglianze e l'impoverimento del nostro Sud? O sull'istruzione, sulla scuola?

Va recuperata una Teologia del popolo e un'idea di Chiesa.

La seconda pista è il superamento del modello clericale e sacrale, perché purtroppo possiamo essere noi stessi “brodo” che favorisce la mafia. Quale immagine, allora, di prete? Il PRETE PASTORE. Che non fugge davanti ai lupi né si rifugia nel ruolo o nel potere sacrale ma si schiera dalla parte del più debole. Un prete non può dire: “Me ne frego”.

Terza pista: la sinodalità tra le chiese del Meridione. I nostri silenzi o la nostra omertà sono organici al potere malavitoso e sono molto spesso strumentali e funzionali a chi si serve dei nostri territori, più che mettersi al servizio dei nostri territori. È l'ora di organizzarsi.

L'arcivescovo don Mimmo Battaglia, per con-

cludere, è ripartito dicendo che quella Gomorra oggi forse non esiste più, sicuramente non esiste più con quei modi. Le mafie si sono trasformate, hanno cambiato i volti, talvolta anche i nomi. Ma continua a essere il mostro che semina morte come sempre ha fatto con fiumi di droga, con rifiuti di ogni tipo, con l'anima silenziosa e subdola della corruzione, con prestiti a usura. Come faccio a non ricordare - dice don Mimmo - Giovanbattista Cutolo, che sognava la scala della musica e che è stato ucciso per aver parcheggiato un motorino. Questo delitto, se non è direttamente riconducibile alla camorra è comunque figlia di quella (anti) cultura.

“Bisogna risalire alle cause del problema camorra per avere la possibilità di sanare la radice che è marcia” diceva don Peppe. Ciò che oggi mi fa paura non è solo la camorra ma è soprattutto quella che diventa pensiero, stile di vita e che si diffonde fino a diventare irriconoscibile e per questo accettata, tollerata, quasi come fosse un elemento folcloristico.

Don Peppe starebbe oggi dove è sempre stato, con le stesse parole, con la stessa passione, la stessa sana inquietudine che induce a metterti in discussione, che ti provoca e alimenta dentro - come se fosse un rovelo ardente - quel desiderio inestinguibile di cambiare tutto e di non arrendersi mai. Dobbiamo organizzare la speranza. In questa sezione della Facoltà Teologica si è avviato un percorso che si pone l'obiettivo di costituire un Istituto di ricerca e di formazione permanente contro la mafia e la corruzione. Cioè, uno strumento formativo permanente a disposizione soprattutto delle diocesi del sud Italia per aiutare, sostenere e accompagnare le Chiese locali nell'affrontare fenomeni così difficili e così complessi. Non per professionalizzare i preti e gli operatori pastorali ma per organizzare la speranza e tradurla in scelte e gesti concreti di atti di giustizia, di solidarietà, di cura della Casa comune. Dedicare questo istituto a don Peppe Diana significa affiancare alla denuncia la nostra testimonianza creando un progetto.

Dopo aver ascoltato l'intero convegno, mi sento di dire una grande “grazie” a don Peppe Diana per il dono della sua vita e “grazie” per questo convegno molto significativo.

## L'IA alla prova nel sistema legale

ChatGPT compare per la prima volta nel testo di una sentenza della Cassazione. È la prova che l'IA è ormai diffusa in tutte le professioni.

**I**nterpelliamo l'intelligenza artificiale sempre più spesso quasi come un coltellino svizzero multiuso. Domandando a Bard (l'IA di Google) quali sono le domande più comuni che gli vengono rivolte è scaturito che si parla di meteo, itinerari, ricette, e per i più filosofici, il senso della vita. Anche nelle varie categorie professionali l'IA sta guadagnando posto di fianco a operatori del marketing, scrittori, designers, programmatori e avvocati.

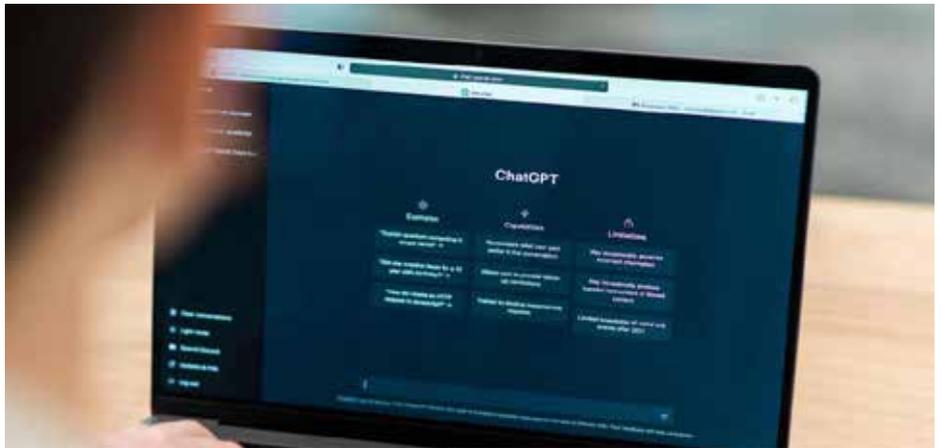
Sì, il protagonista di questo episodio è proprio un avvocato che ha deciso interpellare l'IA per preparare un ricorso alla Corte di Cassazione. Ma partiamo dal principio.

La storia inizia con un caso di abusi edilizi che coinvolge la signora FP e i suoi due figli, che hanno edificato in una zona con vincoli edilizi. La Corte di Appello di Roma ha rigettato la richiesta di revisione di una precedente sentenza della Corte di Napoli del 2010. I ricorsi si sono protratti fino ai nostri giorni quando entra in scena la nostra IA.

L'avvocato in questione, che lavora per conto della signora ricorrente, ha pensato di utilizzare nel suo ultimo ricorso le informazioni avallate da Chat-GPT a difesa della legittimità delle opere edilizie effettuate dai suoi assistiti.

In questo caso l'IA non è stato di aiuto alla parte ricorrente, la quale si è vista rigettare il ricorso, ma l'episodio va comunque menzionato, perché per la prima volta nella legislazione italiana Chat-GPT fa la sua comparsa in una sentenza italiana. Come riportato nella sentenza della Cassazione Penale, Sez. III, sent. n. 14631/2024 si legge testualmente "...anche l'intelligenza artificiale ChatGPT aveva confermato che l'area in questione non era soggetta a vincoli", mentre in realtà i vincoli c'erano.

Questo episodio di fatto evidenzia due importanti realtà: la prima è che l'intelligenza artificiale è entrata nel nostro quotidiano lavorativo per sbrigare quei lavori che a volte ci occupano molto (a volte troppo) tempo; la seconda è che sottolinea la necessità di



cautela nell'attribuire peso eccessivo alle conclusioni fornite dai sistemi di intelligenza artificiale, come appunto dimostra l'episodio descritto prima.

I sistemi di intelligenza artificiale per quanto vengono addestrati continuamente, non sono scevri da allucinazioni o bias negli algoritmi, pertanto occorre particolare attenzione e approfondire gli argomenti con altre sorgenti, prima di prendere per valido un risultato che può avere conseguenze importanti. Se guardiamo oltreoceano anche negli USA è successo qualcosa di simile all'avvocato nostrano. Anche in questi casi ricorrere a Chat-GPT non è risultata la mossa vincente, evidenziando pertanto le lacune che in questo settore manifesta, indipendentemente dalla nazione in cui opera.

OpenAI interrogata sulla vicenda statunitense, si è difesa con l'argomentazione che l'utente è avvisato della non affidabilità e del valore «probabilistico» dei risultati generati dalla chatbot e della necessità di controlli da ulteriori

fonti, come riportato nelle condizioni generali di utilizzo.

La menzione di Chat-GPT pone un'importante sfida per l'integrazione dell'IA nel sistema legale. Questo strumento può essere un valido alleato per migliorare l'efficienza e l'accessibilità alla giustizia, ma richiede grande conoscenza dello strumento oltre alla premessa di un quadro normativo dedicato.

## Focus Ischia

## “Diamo gusto al solidale”: un grande successo!

Nel corso dell'evento tenutosi giovedì 30 maggio presso la Torre di Guevara ad Ischia che ha visto la partecipazione di dieci Chef, tre maestri lievitolisti, quattro maestri pizzaioli, cinque maestri pasticceri e cinque bartender, sono stati raccolti 11.194,70€.

Una serata che ha visto la presenza di oltre 600 persone, organizzata dall'Associazione Editoriale Giovanile Isole del Golfo e Serrara Notizie unitamente agli Chef Alessandro Nistri e Raffaele Angelino ideatori del progetto “DIAMO GUSTO AL SOLIDALE”. L'evento inoltre ha ottenuto il patrocinio morale dalla Regione Campania e dei Comuni di Ischia, Serrara Fontana e Casamicciola Terme nonché il supporto dell'Istituto Professionale di Stato “Vincenzo Telese” il quale ha contribuito con i suoi alunni a dare un'eccellente assistenza ricettiva alla serata.

Il ricavato dell'evento rifinanzia il servizio GRATUITO già attivo

valore singolo di 300,00 ai ragazzi diversamente abili frequentatori dell'istituto Professionale di Stato “V. Telese” di Ischia che hanno superato brillantemente un contest gastronomico appositamente realizzato dalla scuola nell'ambito del progetto “Diamo Gusto al Solidale”.

Ma non solo, si è già a lavoro su come implementare ulteriori servizi gratuiti a favore dei malati oncologici della nostra isola. È



necessaria alla sua riuscita.

Un ringraziamento particolare alla Giacometti Group nella persona del patron Alfredo Giacometti, agli sponsor e a tutti coloro che con la loro fattiva collaborazione hanno consentito la perfetta riuscita dell'evento.

Ma il più importante ringraziamento va al grande cuore di tutti coloro ischitani e forestieri, che partecipando all'evento hanno



infatti in corso di definizione un servizio gratuito di assistenza fisioterapica di cui a breve saranno date tutte le informazioni utili per usufruirne nonché, vista l'importante riuscita dell'evento si sta pensando a ulteriori servizi come l'assi-

stenza psicologica e nutrizionistica. (istituito in occasione della prima edizione dello scorso anno) di ASSISTENZA infermieristica ambulatoriale e/o domiciliare e di trasporto con ambulanze verso strutture su Ischia o in terraferma che praticano terapie oncologiche e, affidato all'associazione “CROCE ROSA ISCHIA SOCCORSO”.

Infatti, con il ricavato della scorsa edizione di 7.046,55 sono stati effettuati a titolo gratuito 17 trasporti tra Ischia e Napoli per una spesa complessiva di 2010,00

Inoltre, quest'anno si è voluto ampliare il progetto con l'istituzione di borse di studio. Infatti, nell'edizione di quest'anno sono state assegnate sei borse di studio dal

Ma la riuscita dell'evento non sarebbe stata uguale senza alcuni Enti, Aziende e persone che hanno supportato il progetto e ai quali va il nostro più profondo e doveroso ringraziamento. All'Amministrazione Comunale di Ischia e al suo Sindaco Dott. Vincenzo Ferrendino il quale, oltre a rendere disponibile per l'evento l'incantevole scenario della Torre di Guevara, ha supportato ogni attività



apportato il loro importante contributo alla nobile causa.

La grande solidarietà ricevuta è la dimostrazione che uniti si può fare tanto per chi vive momenti difficili alleviando le loro sofferenze.

\*Presidente dell'Associazione Editoriale Giovanile Isole del Golfo

## Anno della preghiera

## Preghiamo nel dolore perché Dio ci conduce anche nel buio

Qualcuno, quando soffre, smette di pregare, qualcun altro comincia: c'è anche chi continua, ma non più come prima.

**I** Salmi nella Bibbia sono 150 e più di 40 – quasi un terzo! – sono preghiere motivate dalla sofferenza che gli addetti ai lavori chiamano lamentazioni o suppliche. Sono lamenti collettivi o individuali, originati dalle situazioni più svariate: malattia, persecuzione, guerra, solitudine, senso di colpa e altro ancora, ma nonostante questo non riescono a coprire tutti i motivi possibili perché le cause di dolore nella vita sono proprio tante, tantissime. L'esperienza umana della sofferenza è una delle più comuni, ma contemporaneamente è così intima e personale che può diventare incomunicabile: non sempre chi è vicino può capire, o magari è proprio la persona sofferente che non riesce a verbalizzare il proprio vissuto, nemmeno con Dio. Anche perché quelli che covano dentro possono essere sentimenti molto forti, "bollenti", come la rabbia: fino a che punto si può osare arrabbiarsi con Dio?

Alle pie orecchie degli amici di Giobbe le sue parole suonavano blasfeme, mentre per Dio erano preghiera. Ma Giobbe è un personaggio di fantasia, creato in vitro dal suo anonimo autore, perché era talmente giusto da non aver mai commesso alcun peccato nella sua vita: fino a che punto noi peccatori in carne e ossa possiamo permetterci di contendere con Dio?

Eppure, il dolore innocente e soprattutto degli innocenti esiste ed è evidentemente un'ingiustizia, uno scandalo: possiamo tacere quando lo incontriamo? Ma a chi possiamo rivolgerci? E come? Alcuni non credenti pensano che la fede sia una facile fonte di risposte per gente che non ha il coraggio di affrontare il mistero – o l'assurdo – dell'esistenza, ma forse non immaginano quante domande nascono proprio dalla scelta di credere, nonostante tutto.

Nei Vangeli secondo Marco e secondo Matteo anche le ultime parole di Gesù sono una domanda rivolta a Dio, e dunque una preghiera, ma che preghiera! "Dio mio, Dio



mio, perché mi hai abbandonato?". L'hanno riportata addirittura in aramaico per ribadire che era veramente uscita così dalla bocca del Cristo. Quante parole sono state scritte in seguito per mettere la sordina a quel grido e renderlo meno scandaloso: in fondo – si dice – sono le parole iniziali di un salmo che però alla fine esprime sentimenti di fiducia, e magari Gesù avrebbe voluto recitarlo tutto...

Ognuno può pensare quello che vuole, anche perché poi il Risorto non ha voluto commentare quelle parole né giustificarle. Resta il fatto che sono parole rivolte a Dio, dunque preghiera, uscite dal fondo della massima sofferenza fisica e spirituale. Nell'udirle il suo carnefice non si scandalizzò, ma avendolo visto spirare proprio in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!" (cf. Mc 15,39).

La risposta a quel grido è stata la Risurrezione, che quindi è arrivata dopo la morte: penso sia così anche per molte altre preghiere.

I libri di Isaia e dell'Apo-

calisse promettono che Dio asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi e questa è la speranza cristiana: l'attesa della vita eterna e beata. Nel frattempo, ci è data la possibilità di pregare in ogni circostanza, nella gioia e nel dolore, nella gratitudine e nell'angoscia. Mettersi nelle mani di Dio, affidarsi a lui comunque, lasciarsi condurre anche nel buio: "Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me" (Sal 23,4). Qualcuno, quando soffre, smette di pregare, qualcun altro comincia: c'è anche chi continua, ma non più come prima. Si prega per ottenere salvezza dai mali presenti oppure si prega per trovare un senso al dolore, ma alla fin fine si prega perché Dio è Dio, perché "il mio bene è stare vicino a Dio" (Sal 73,28). Preghiamo perché siamo amati e amiamo, anche quando non ne otteniamo un vantaggio concreto.

\*Sir



PASTORALE della  
**SALUTE**  
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese  
cura di lui"*  
Lo 10,34

CENTRO DI ASCOLTO  
E ASSISTENZA MEDICA

**ISCHIA**

- 📍 Sala Poa
- ☎ 349 6483213

**CASAMICCIOLA**

- 📍 Ufficio parrocchiale Basilica S. M. Maddalena
- ☎ 338 7796572

**FORIO**

- 📍 Ufficio parrocchiale S. Sebastiano martire
- ☎ 392 4981591



# Creature di Dio

**M**ercoledì 29 maggio Papa Francesco ha iniziato un nuovo ciclo di catechesi: «Oggi, con questa catechesi iniziamo un ciclo di riflessioni che ha per tema *“Lo Spirito e la Sposa – la Sposa è la Chiesa – Lo Spirito Santo guida il popolo di Dio incontro a Gesù nostra speranza”*. Faremo questo cammino attraversando le tre grandi tappe della storia della salvezza: l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento e il tempo della Chiesa. Sempre tenendo lo sguardo fisso su Gesù, che è la nostra speranza. ... Iniziamo dai primi due versetti di tutta la Bibbia: «In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gen 1,1-2). *Lo Spirito di Dio ci appare come la potenza misteriosa che fa passare il mondo dal suo iniziale stato informe, deserto e tenebroso, al suo stato ordinato e armonioso.* ... L'apostolo Paolo introduce un elemen-

to nuovo in questo rapporto tra *lo Spirito Santo e il creato*. Parla di un universo che “geme e soffre come nelle doglie del parto” (cfr Rm 8,22). *Soffre a causa dell'uomo che lo ha sottoposto alla “schiavitù della corruzione”* ... San Francesco d'Assisi ci indica una via di uscita, bella, per tornare all'armonia dello Spirito: la via della contemplazione e della lode. Lui voleva che dalle creature si levasse un cantico di lode al Creatore. Ricordiamo: «Laudato si', mi Signore...», il cantico di Francesco d'Assisi. ... La nostra vocazione nel mondo, ricorda ancora Paolo, è di essere «*lode della sua gloria*» (Ef 1,12). *Si tratta di anteporre la gioia del contemplare a quella del possedere. E nessuno ha gioito delle creature più di Francesco d'Assisi, che non ne ha voluto possedere nessuna.* San Francesco “insegnò ai suoi frati a lodare Dio in tutte le creature e prendendo lo spunto da tutte le creature (FF 1069). ... La sua carità si estendeva con cuore di fratello non solo agli uomini provati dal bisogno, ma anche agli animali senza favella, ai rettili, agli uccelli, a tutte le creature sensibili e insensibili. Aveva però una tenerezza particolare per gli agnelli, perché nella Scrittura Gesù Cristo è paragonato, spesso e a ragione, per la sua umiltà al mansueto agnello. Per lo stesso motivo il suo amore e la sua simpatia si volgevano in modo particolare a tutte quelle cose che potevano meglio raffigurare o riflettere l'immagine del Figlio di Dio. Attraversando una volta la Marca d'Ancona, dopo aver predicato nella stessa città, e dirigendosi verso Osimo, in compagnia di frate Paolo, che aveva eletto ministro di tutti i frati di quella provincia, incontrò nella campagna un pastore, che pascolava il suo gregge di montoni e di capre. In mezzo al branco c'era una sola pecorella, che tutta quieta e umile brucava l'erba. Appena la vide, Francesco si fermò, e quasi avesse avuto una

stretta al cuore, pieno di compassione disse al fratello: «Vedi quella pecorella sola e mite tra i caproni? Il Signore nostro Gesù Cristo, circondato e braccato dai farisei e dai sinedriti, doveva proprio apparire come quell'umile creatura. Per questo ti prego, figlio mio, per amore di Lui, sii anche tu pieno di compassione, compriamola e portiamola via da queste capre e da questi caproni». Frate Paolo si sentì trascinato dalla commovente pietà del beato padre; ma non possedendo altro che le due ruvide tonache di cui erano vestiti, non sapevano come effettuare l'acquisto; ed ecco sopraggiungere un mercante e offrir loro il prezzo necessario. Ed essi, ringraziandone Dio, proseguirono il viaggio verso Osimo prendendo con sé la pecorina. Arrivati a Osimo si recarono dal Vescovo della città, che li accolse con grande riverenza. Non seppe però celare la sua sorpresa nel vedersi davanti quella pecorina che Francesco si tirava dietro con tanto affetto. Appena tuttavia il servo del Signore gli ebbe raccontato una lunga parabola circa la pecora, tutto compunto il Vescovo davanti alla purezza e semplicità di cuore del servo di Dio, ne ringraziò il Signore. Il giorno dopo, ripreso il cammino, Francesco pensava alla maniera migliore di sistemare la pecorella, e per suggerimento del fratello che l'accompagnava, l'affidò alle claustrali di San Severino, che accettarono il dono della pecorina con grande gioia come un dono del cielo, ne ebbero amorosa cura per lungo tempo, e poi con la sua lana tesseron una tonaca che mandarono a Francesco mentre teneva un capitolo alla Porziuncola. Il xte si stringeva la tonaca al cuore e la baciava, invitando tutti ad allietarsi con lui” (FF 455). Papa Francesco conclude: «Chiediamo allo Spirito Santo che venga a noi e ci faccia persone nuove, con la novità dello Spirito. Grazie».

## TANTI AUGURI A...

**Don Emanuel MONTE,**  
nato il 16 giugno 1974

-----

**Don Antonio ANGIOLINI,**  
ordinato il 16 giugno 1979

-----

**Don Luigi DE DONATO,**  
ordinato il 16 giugno 1979

# Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli**  
**con il n. 8 del 07/02/2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo  
**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com  
**Progettazione**  
**e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kaironline.it



Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

# Una giornata molto imbarazzante ma altrettanto reale!

**I**n questi mesi, amici miei, il tempo liturgico ci ha fatto volare molto in alto. Ma ora è il tempo di rimettere i piedi a terra e di riprendere la lettura di Marco. La pagina del Vangelo di questa domenica è molto concreta. Gesù si rende conto che la sua figura sta conquistando; passano nel cuore della gente tante immagini, Gesù profeta, Gesù guaritore, Gesù portento. Gesù si trova preso dal gorgo pastorale oramai iniziato. Anche noi facciamo questa esperienza non appena cominciamo ad occuparci di qualcosa che appartiene a Dio. Gesù non ha manco più il tempo di mangiare. Si trova in Galilea, a Cafarnaò e la gente è stupita. Gesù non riesce a dire di no a nessuno, deve riorganizzarsi la giornata, torna a pregare di notte, però vuole esserci a tal punto che la gente dice che egli è matto, è fuori di sé, è una follia. Se poco poco il vangelo ha bussato alla nostra porta ci rendiamo conto che è così. Un po' per matti veniamo presi. Succede allora nel Vangelo qualcosa di drammatico. Esso ci presenta due esempi di incomprensioni davanti a Gesù: sia gli scribi di Gerusalemme sia i suoi stessi parenti non apprezzano Gesù e lo giudicano indemoniato o matto. Nella religione, non si sa perché, ma succede sempre così, dall'alta Giudea mandano una delegazione di scribi per vagliare, verificare; la gente di Gerusalemme guardava con la puzza sotto il naso verso la Galilea, la terra delle genti. Vedono Gesù, vedono quello che fa, basta un colpo d'occhio e dicono è indemoniato. Gesù non viene neanche ascoltato e viene subito giudicato, basta un colpo d'occhio perché loro sanno, gli mettono un marchio che brucia sul nascere la sua attività: è un demonio. E lo fanno senza portare veramente delle motivazioni. Questo succede anche da noi cristiani: quando qualcuno ha una buona idea, scuote le acque, c'è sempre il sospetto, si va a controllare, si mettono i bollini. Gesù non si perde d'animo e argomenta una cosa così stupida detta da questi uomini con argomenti convincenti. Se caccia

Don Cristian  
Solmonese

il demonio con il demonio questo demonio è stupido. Egli si presenta come colui che ha ingaggiato una lotta contro satana e sta per vincerlo. Questa prima riflessione, dunque, ci mette davanti al fatto che se lasciamo veramente che il vangelo contaminati la nostra vita dobbiamo mettere in conto che le persone intorno non capiscano, e non ci capiscono, anzi, ci prendono per matti, esagerati. Infatti, Gesù risponde davanti a questa chiusura con una frase terribile: chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato. È come se ci volesse dire: "Lasciamo stare Gesù di Nazareth, ma se non vedete nell'opera che lui fa l'azione di Dio, se non riconoscete la venuta del regno, questo è veramente bestemmiare contro lo Spirito Santo". Bisogna stare attenti a riconoscere la presenza dello Spirito che agisce. Non chiudiamo gli occhi al bene, non intestardiamoci nel compiere il male e a non riconoscere il bene perché non si salva solo chi non vuol essere salvato! Non si salva chi giudica Gesù e non lo ascolta. La cosa più triste che spesso questo ostacolo lo troviamo forse nelle persone da cui ti aspetteresti un po' più di comprensione. Infatti, a Gesù è accaduto anche questo. E per Gesù è pesante tutto questo. Il vangelo infatti continua, perché si sa, la gente mormora. La notizia arriva fino alle orecchie degli abitanti di Nazareth, 400 persone tutti imparentati che vengono a sapere non solo che questo Gesù è partito dal suo villaggio e la gente lo chiama rabbi, ma che è anche stato scomunicato dagli scribi. Per cui organizzano subito una spedizione per andare a riprenderselo perché è una vergogna per la famiglia. E la cosa più drammatica è che in quel gruppo c'è anche Maria. Pensate che questo brano è talmente imbarazzante che nei manoscritti, nelle copie successive del Vangelo per un certo periodo è scomparso il dettaglio che ci sia anche la mamma di Gesù. Gli abitanti di Nazareth pensavano: "Se viene la mamma Gesù si convince". Dall'altra presenza della Madre imbarazza: "Ma come? Anche Maria pensa a questa cosa?" forse in questo c'è una risposta che non tut-

ti ci aspettiamo: Sì. Ed è interessante perché una volta giunti lì, mandano a chiamare Gesù ed Egli risponde con quella frase: "Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?" È interessante perché Gesù ci invita a uscire dalla logica del familismo, del clan. La famiglia può essere una bella cosa quando funziona, ma può anche essere fonte di incomprensione, di ricatti, di sensi di colpa, disonorare la famiglia ... a volte possono stravolgere la vita delle persone. Gesù propone qualcosa di diverso. Gesù invece della famiglia propone il discepolato, cioè uomini e donne legati dalla stessa esperienza. A volte ho fatto esperienza profonda, intensa con persone che non sono i miei familiari e questo è un po' un miracolo, un modo nuovo di vivere le relazioni, dove non lasciarsi prendere dai legami, dalle emozioni ma dal fatto che andiamo tutti nella stessa direzione. E anche Maria, secondo me, adesso deve scegliere; è qui che lei sceglie di essere discepola. Fino a quel punto la sua vita era stata contrassegnata dagli eventi straordinari, l'annuncio, l'essere madre di Dio, l'aver tirato su questo bambino, un po' taciturno un po' particolare, ma adesso Maria è obbligata a scegliere fra il clan che vuole che lei convinca Gesù a tornare a casa per non fare brutte figure e invece la profezia luminosa di questo figlio che nonostante sia stato scomunicato dagli scribi continua ad annunciare la parola. Indovinate Maria cosa sceglie? Esatto! Sta con il Figlio! Diventa la prima dei discepoli! Un vangelo molto impegnativo oggi che ci invita a riflettere chi scegliamo: a volte scegliamo la logica del clan, così pensano tutti, la logica dell'applauso, del consenso, del "fanno tutti così"; a volte la logica del seguire la parola, un po' caustica e imbarazzante. Prepariamoci se vogliamo scegliere il Signore; ci prenderanno un po' per matti; prepariamoci a vivere dei momenti di incomprensione; prepariamoci come Gesù a vivere un'esperienza in cui c'è una scelta da fare non del clan ma della logica di Dio. L'augurio che ci facciamo è di scegliere come Maria una comune esperienza di discepolato! Buona domenica!